



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica



Materiali di discussione

\\ 583 \\

**I lavoratori non sono cavalli: prospettive analitiche,
teorie economiche e politiche di welfare**

di

Antonella Picchio

Aprile 2008

583 583



Inventario N. 000 753583

WORK. PAP. CLL. 088.583

Università di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica e
Via Berengario, 51
41100 Modena, Italy
e-mail: antonella.picchio@unimore.it



I lavoratori non sono cavalli: visioni prospettiche, analisi e politiche di welfare

Antonella Picchio

picchio@unimore.it

Sommario: Introduzione; 1. Visioni, analisi e politiche economiche; 2. imbarazzi e rimozioni; 3. "I lavoratori non sono cavalli"; 4. oltre Keynes: i limiti politici allo sviluppo umano; 5. Il ben-essere di donne e uomini in un approccio macroeconomico esteso.

Introduzione

Le politiche di welfare in Italia e in Europa, da un lato, mettono in evidenza effettive difficoltà di reperimento di risorse e problemi di efficienza ed efficacia della spesa pubblica, dall'altro, nascondono una confusione concettuale e analitica su alcune questioni fondamentali dell'analisi economica, dirimenti per le politiche pubbliche. Tali questioni riguardano la concettualizzazione e la collocazione delle condizioni di vita della popolazione e, in particolare, della 'popolazione lavoratrice', nel quadro delle relazioni che definiscono il funzionamento del sistema economico nel suo complesso.¹ Nella fase attuale una precisazione dei concetti e del quadro analitico diventa urgente perché la ristrutturazione dei sistemi di welfare, in atto da tempo, in periodo di recessione economica rischia di aprire una crisi di sostenibilità sociale e di peggiorare la qualità e la dinamica dello sviluppo. La direzione regressiva delle politiche attuali è potenziata dalle dinamiche di globalizzazione dei mercati finanziari, delle merci e del lavoro, che hanno effetti pesanti sulla distribuzione del reddito e sulle condizioni di vita di enormi masse di popolazione.

La teoria economica dominante in realtà non aiuta a riflettere sulla qualità e la dinamica dei processi in atto perché assume automatismi nelle interdipendenze tra mercati, ipoteticamente attivati dall'assunzione di relazioni continue e generalmente well-behaved tra prezzi e quantità domandate ed offerte di tutte le merci, lavoro compreso. Questo schema porta ad una sistematica sottovalutazione delle possibilità di impatto delle politiche e delle negoziazioni sociali sui processi reali di produzione e distribuzione del reddito. Di base la teoria assume che l'intervento pubblico e quello

¹ Per popolazione lavoratrice si intende la popolazione che, direttamente o indirettamente, dipende per le proprie condizioni di vita da un reddito da lavoro dipendente o autonomo.

negoziale da parte delle organizzazioni dei lavoratori e della società civile, non possano che essere inutili, o avere effetti perversi, soprattutto sui lavoratori (Hirshman, 2001). Le argomentazioni cambiano e spesso sono contraddittorie, ma il risultato retorico è sempre la dimostrazione "scientifica" dell'impossibilità di migliorare le dinamiche distributive oggettivamente attivate dai mercati delle merci e dei fattori. Il realtà la storia del pensiero economico ci offre teorie della distribuzione diverse e le loro differenze hanno implicazioni rilevanti per l'analisi e le politiche di welfare.

Le condizioni di vita sono una questione essenzialmente multidisciplinare: filosofica perché, per poter essere pensate, richiedono una riflessione su cosa si intenda per individuo e sulla relazione tra questo individuo e la società in cui vive; etica perché si tratta della sussistenza umana, di responsabilità verso sé stessi e verso gli altri e di equità tra diseguali; storica e antropologica perché riflettono comportamenti reali e regole simboliche che si sedimentano nel tempo in una grammatica sociale non immutabile, ma sempre necessaria per dare ordine alle esperienze di vita; politica perché sono il centro di tensioni profonde nei rapporti di forza sociali riflessi nelle diseguaglianze di accesso alle risorse.

Lo storico Fernand Braudel ci ha dato segno del percorso storico di lunga durata che ha sedimentato linguaggi e pratiche della vita quotidiana, ci ha anche proposto delle chiavi di lettura che connettono, in modo aperto e dinamico, lo sviluppo del capitalismo e la struttura dei mercati, alla vita materiale e ai processi di civilizzazione. Egli analizza anche, seguendola in un percorso temporale molto lungo, la storia delle asimmetrie che hanno dato, nel tempo, ad alcuni gruppi sociali il potere di controllare gli scambi e di assoggettare le economie di sussistenza strumentalizzandone, a fini di accumulazione, passioni e dinamiche profonde (Braudel, 1979).

In questo paper, partendo dalla piena consapevolezza della complessità della questione, ci concentreremo sul progressivo riduttivismo prospettico che ha portato alla rimozione dallo schema teorico dell'analisi economica di aspetti fondamentali dei processi di vita di persone reali, necessariamente in relazione tra di loro e collocate in un territorio e in un contesto sociale dato nel tempo storico. Questa rimozione ha una ricaduta forte sulla formulazione e sull'efficacia delle politiche economiche che sono costrette ad inseguire, in situazioni di crisi ricorrenti, effetti considerati parziali, specifici, accidentali e temporanei, perché lo schema analitico non è in grado di individuare la normalità e i nessi. La teoria economica tradizionale ha, infatti, un

vizio di prospettiva che la induce a rimuovere, sottovalutare, semplificare e marginalizzare aspetti importanti della vita quotidiana, con il risultato che le politiche alla fine sono costrette a imbattersi nella realtà dei processi di vita e nei loro spessori materiali, culturali e politici senza disporre di strumenti analitici adeguati ad inquadrarli in uno schema generale. I problemi emergono, ad esempio, in termini di disoccupazione involontaria, inadeguatezza dei redditi reali, di loro insostenibilità nel ciclo di vita, di tensione tra condizioni di vita e di lavoro (tempi, responsabilità, etc.), di qualità e quantità dei servizi, di processi di formazione e sostegno delle capacità lavorative di giovani e adulti (maschi e femmine). Si tratta di un'ampia gamma di problemi tutti legati al processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice che non vengono connessi in modo adeguato perché questo processo è stato rimosso dalla visione macro del sistema economico e dall'analisi delle sue condizioni di sostenibilità.

Il vizio della prospettiva analitica incide pesantemente su alcune questioni di politica economica che segnano a livello europeo l'attuale contrapposizione tra politiche monetarie e finanziarie, da un lato, e politiche di welfare, intese come politiche del lavoro e di equità sociale, dall'altro. La cecità del quadro analitico rispetto agli spessori reali dei processi di vita della popolazione, fondamentali per capire sia la normalità del mercato del lavoro che le dimensioni effettive delle diseguaglianze e delle trappole di esclusione, aggrava lo strabismo sistematico a favore degli aspetti monetari e finanziari nelle politiche economiche europee e lascia libero il campo alla predominanza della BCE sulle altre istituzioni europee. Si tratta di un problema teorico oltre che politico e come tale deve essere posto.

I problemi teorici e politici nascono perché il processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice non viene affrontato in modo diretto, come questione pubblica nella sua normalità e complessità, come problema che riguarda anche le sezioni forti del mercato del lavoro, legato all'ineliminabile vulnerabilità della vita umana e al logorio di energie, motivazioni e relazioni, inerente al lavoro salariato. Quando si vanno ad analizzare le politiche economiche e sociali ci si trova di fronte ad una situazione già preconstituita in un quadro analitico rigido che rende difficile argomentare in modo adeguato a sostegno delle politiche di welfare. Le politiche

europee evidenziano queste difficoltà sia per quanto riguarda le politiche del lavoro che quelle di equità sociale.²

Tutto deriva dal fatto che nella struttura portante dell'architettura teorica il mercato del lavoro è del tutto assimilato agli altri mercati (merci, moneta e titoli finanziari), in un quadro analitico che per poter assumere una flessibilità meccanica delle relazioni prezzo-quantità delle merci e dei fattori produttivi, è costretto ad essere riduttivo, statico e monotono, e a rimuovere qualsiasi complicazione inerente a corpi, biografie, storie sociali, responsabilità reciproche e necessità, non astratte, ma rimosse dal quadro generale dei processi reali e delle loro relazioni causali. Ciò avviene anche perché la prospettiva teorica è data da un punto di osservazione definito sulla base degli interessi delle imprese, ora multinazionali, soggetto dominante nel sistema capitalistico, globale. Esse sono sempre più lontane da qualsiasi assunzione di responsabilità rispetto alle condizioni di riproduzione sociale di chi lavora alle loro dipendenze e hanno interesse a mettere in concorrenza modi di sussistenza diversi; al massimo, nella migliore delle tradizioni del paternalismo conservatore, sono disponibile ad interventi filantropici miranti a salvare la loro immagine.

Questa distorsione prospettica del metodo e del quadro analitico ha effetti gravi sul modo in cui le politiche europee vengono disegnate ed implementate. Il dibattito attualmente corso, tra debito e inflazione, da una parte, e spesa sociale, dall'altra (Atkinson, 2005), risente in modo particolare di questa distorsione prospettica, non perché i problemi del debito e i pericoli di crescita dei prezzi non siano problemi gravi e reali, ma perché nell'affrontarli non si presta adeguata attenzione ai processi di vita reali della popolazione e in particolare della popolazione che dipende da redditi da lavoro dipendente.³ La rimozione dei processi reali di riproduzione sociale porta a confondere i piani analitici e gli obiettivi delle politiche con i mezzi per raggiungerli. Il benessere della popolazione, obiettivo pubblico fondante, scompare dagli obiettivi

² La storia dei diversi paesi europei e dei percorsi di intervento statale in tema di condizioni di vita e di mercato del lavoro ha portato in Europa alla strutturazione di sistemi di welfare diversi, definiti sulla base di diversi mix di interventi su famiglia, mercato del lavoro, trasferimenti e servizi, sistemi analizzati e classificati in Esping-Andersen, 1990.

Per il lungo processo di strutturazione del welfare state britannico come uscita dalle Poor Laws e dalle loro contraddizioni, ora tutte riproposte, si rinvia a Picchio, 1992, capp. 3-4.

³ Amartya Sen pone le tensioni tra sostegno alla piena occupazione e stabilità finanziaria come un dilemma che attraversa il quadro delle politiche europee sin dai tempi dell'adozione della moneta unica. Un dilemma che deve essere affrontato analizzandone tutti gli spessori, tenendo presente la distinzione tra mezzi e fini e ponendolo al centro di un processo di discussione e partecipazione democratica e di trasparenza delle procedure (Sen, 2001).

prioritari in tutta la sua complessità e concretezza, ci si aspetta che le condizioni di vita della popolazione lavoratrice si adattino alle condizioni di scambio delle merci, lavoro compreso. La teoria economica impone a tutti i mercati le stesse condizioni di ottimo basate sulla perfetta flessibilità della relazione tra prezzo e quantità, domandate e offerte, questa visione influisce anche sulla gerarchia tra mercati in base alla loro purezza e fluidità e anche sulle politiche che mirano a ripristinare le condizioni ideali come chiave di efficienza e di ottimizzazione. I simboli finanziari e i corpi dei lavoratori assumono, nella teoria, i medesimi spessori.⁴

In questo paper, per capire la questione delle condizioni di vita dal punto di vista analitico, si ripercorrono sinteticamente alcune tappe della storia del pensiero economico, focalizzandosi in particolare sui modi in cui esse vengono concettualizzate, sulla loro posizione nel quadro analitico e su come concettualizzazione e posizione segnino il quadro analitico che le contiene. Si pensa in tal modo di riuscire a fare analisi teorica pur non volendo, in questa fase, arrivare ad un modello alternativo. Porre le questioni e capirne la rilevanza, reale e teorica, è già un passo avanti rispetto all'attuale miopia. Il percorso di rilettura si sofferma su alcuni autori che rappresentano punti di svolta importanti nel modo in cui la questione viene affrontata, essi sono: Smith, Marshall, Robbins, Keynes, Sraffa e Sen. Si sono scelti autori che indicano punti di snodo chiari, fondanti per molti sviluppi successivi.

Si tratta di un percorso non esaustivo che potrebbe seguire anche molti altri autori, basti pensare al filone della household economics a là Gary Becker, così pertinente alle questioni trattate in questo articolo, e così autorevole in ambito main stream, che costituisce, tuttavia, un buon esempio di come l'inserimento di nuovi contenuti, nominalmente riferiti direttamente alle complessità della vita e alle relazioni familiari, non modifichi la logica allocativa e ottimizzante della razionalità marginalista. L'apertura a nuovi contenuti più che l'occasione per una nuova riflessione sulla complessità del vivere e del mercato del lavoro reali, diventa un esercizio di

⁴ Questo ritorno ad una visione molto mercatista del lavoro nelle politiche europee è colto con efficacia in Raveaud (2006)

Si ricorda che negli autori classici delle teorie del sovrappiù il lavoro era senz'altro visto come una merce ed il suo prezzo era determinato almeno al suo costo di produzione come per tutte le altre merci, ma la sua particolarità induceva a determinare il salario separatamente dai prezzi delle altre merci (Picchio, 1992, 2008)

applicazione di una tecnica che si mantiene dentro i confini della disciplina codificati da Robbins.⁵

Dal modo in cui l'individuo e le sue condizioni di vita vengono concettualizzati, e dalla posizione che assumono nell'architettura analitica (centrale o marginale, dipendente o esogena, circolare o finale) derivano la tenuta dello schema e le caratteristiche del metodo (positivista, unidisciplinare, statico, armonioso, piuttosto che, storico, multidisciplinare, dinamico, conflittuale). Cercheremo, quindi, di ripercorrere il progressivo riduttivismo della scienza economica rispetto alla questione delle condizioni effettive di vita, riduzionismo non estraneo alla difficoltà reale di affrontare il processo effettivo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice, nelle sue dimensioni materiali, culturali e relazionali.

Il paper si struttura in cinque sezioni. Nella prima, che segue l'introduzione, si parte dall'intreccio di visioni, prospettive analitiche e politiche per recuperare diversi livelli analitici e strumenti concettuali, soprattutto smithiani, utili ad affrontare la questione delle condizioni di vita. Nella seconda si presenta il metodo degli economisti classici delle teorie del sovrappiù e si individuano dei punti di svolta in cui i problemi sono stati spostati al margine e di base rimossi. Nella terza, si entra nello spostamento analitico introdotto dagli economisti marginalisti e in particolare da Marshall e Robbins. Nella quarta si presenta lo spiazamento attuato da Keynes che, introducendo una variazione della spesa autonoma, nei fatti destinata soprattutto a istruzione e sanità, porta ad una modifica dello standard di vita normale, aumentando i livelli di sicurezza sociale e quanto è convenzionalmente necessario a mettere lavoratori e lavoratrici in grado di accedere e rimanere sul mercato del lavoro. In tal modo si attua anche uno spostamento distributivo a favore della popolazione lavoratrice al quale si sta dagli anni '80 rispondendo con politiche regressive.

Nella quinta sezione si darà conto di alcuni sviluppi teorici che si focalizzano direttamente sulle condizioni di vita. Innanzitutto il Capability Approach, proposto da Amartya Sen e Martha Nussbaum sulla base del quale il benessere viene definito come stato multidimensionale dei processi di vita in cui diverse capacità di fare e di essere si compongono in funzionamenti effettivi di persone reali, diverse, collocate in

⁵ Più interessante, sarebbe i nostri fini Akerloff, per il continuo sforzo che questo autore compie per riportare l'analisi del mercato del lavoro ad un suo senso rispetto alla realtà e sulla base di questa di individuare nuovi strumenti teorici significativi come quelli dei salari di efficienza e i sistemi di norme.

contesti sociali dati, interattive e in relazione tra di loro. In questo approccio la prospettiva analitica si sposta in modo radicale e l'analisi economica e sociale si focalizza direttamente sulla qualità dei processi di vita e sull'esercizio di libertà che ne costituisce una sua fondamentale dimensione (Nussbaum, 2002, 2003; Sen, 1985, 1987a, 1999).

Infine, nella stessa sezione, si introducono alcuni tentativi recenti di estendere l'analisi macroeconomica per collocare esplicitamente il processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice tra i processi che strutturano il sistema economico, comprendendovi anche la grande massa di lavoro non pagato, domestico e di cura, statisticamente misurato a livello di paesi industrializzati come maggiore del totale del lavoro pagato di uomini e donne (UNDP, 1995). Il lavoro non pagato, per quantità e qualità, sposta, a nostro avviso, il quadro analitico, sia a livello macro, per l'introduzione di un nuovo processo strutturale, sia a livello micro, ridefinendo un individuo inteso come soggetto maschile e femminile, che opera componendo dimensioni di vita complesse (di mercato e non mercato) e interagisce con altri e altre in reti di relazioni dinamiche storicamente date (Elson & Cagatay, 2000, Bakker, 1998, 2007, Picchio, 1992, 2003).

1. Visioni prospettiche, analisi e politiche

Gli economisti non amano porsi problemi di visione e di metodo e non amano neppure riferirsi ad altre discipline. Sulla questione delle condizioni di vita, tuttavia, si trovano necessariamente a dover affrontare problemi trattati anche in altri ambiti disciplinari che incidono sulle teorie del salario, del benessere, sulla distinzione tra economico e sociali, sulle prospettive di sviluppo. Sulla questione delle condizioni di vita si gioca anche la definizione di capitale che impatta sull'efficacia delle politiche fiscali e di sviluppo. Le condizioni di vita sono una questione fondamentale e complessa affrontata anche da Smith, in continuità con il pensiero classico greco, al momento della fondazione della nuova scienza economica. Dopo avere collocato la questione delle condizioni di vita umana nella filosofia morale della *Theory of Moral Sentiments*, Smith mantiene una visione prospettica ampia anche nell'analisi del sistema di *provisioning*, inteso, nella *Wealth of Nations* come produzione, distribuzione e scambio dei beni necessari e confortevoli per la vita di uomini e donne, in carne ed ossa (embodied), e situati (embedded) in un sistema di libero scambio, definito nel tempo (la seconda metà del '700) e nello spazio (la Scozia). Con

Smith la produzione dei mezzi e soprattutto il grande sviluppo della produttività del lavoro cominciano a prendere una posizione analitica centrale, ma rimangono collocati in una visione ampia che ben si coglie se si collega la *Wealth* alla sua origine, nella sezione *police* delle *Lectures on Jurisprudence*, dove la responsabilità pubblica si esplica nella fornitura alla cittadinanza di ciò che serve alla vita della città. Il nuovo sistema di *provisioning* proposto da Smith nella *Wealth* si fonda su di una liberalizzazione degli scambi a livello nazionale e sull'interiorizzazione delle motivazioni dello scambio a livello individuale. E' l'amore di sé, non riducibile al semplice interesse, e non la benevolenza che può garantire l'abbondanza e la varietà di beni necessari ad uno standard di vita adeguato ad un paese avanzato e in pieno sviluppo manifatturiero. Il sistema economico scozzese è cambiato ed è ormai uscito dal controllo dello stato mercantilista sulla produzione e sugli scambi, ma il senso del produrre e dello scambiare rimane tuttavia lo stesso: il benessere della popolazione nazionale intesa come corpo sociale composto da individui liberi e autonomi, motivati dal loro benessere, ma anche socializzati e partecipi del benessere e dell'infelicità degli altri. Nello schema di Smith non c'è uguaglianza, anzi la disuguaglianza è per lui chiave essenziale di crescita, viene tuttavia prevista una condivisione dei risultati e soprattutto una condivisione della comune umanità e della cittadinanza nazionale, anche se con livelli di rappresentanza politica diversa.⁶ Gli animali umani hanno desideri insaziabili, per l'incurabile vulnerabilità dei loro corpi e per la *delicacy* delle loro menti, ma hanno capacità adatte a trovare i mezzi per soddisfarli, ad esempio, l'istinto alla comunicazione e allo scambio, innovando le tecniche e le istituzioni.⁷

L'analisi dei fini è, quindi, in Smith, diversa dall'analisi dei mezzi ed è diverso anche il significato di materialismo a seconda che si parli di un essere umano o ci si

⁶ Per una acuta analisi del rapporto disuguaglianza, crescita e sistema politico in Smith si rinvia a Hont and Ignatieff, 1983.

⁷ Su questo aspetto della relazione tra *Lectures on Jurisprudence* e *Wealth*, sulla *delicacy of mind* come chiave di sviluppo e divisione del lavoro rinvio a Picchio, 1992, p. 18 e nota p. 147. Vale la pena ricordare anche in questa sede il passo delle *Lectures* perché chiarisce come aspirazioni estetiche, e lo stesso potrebbe valere anche per aspirazioni etiche di ingegneria delle passioni ed educazione dei sentimenti, aprano la strada ad un nuovo sviluppo, sia in senso umano che produttivo:

As the delicacy of a man's body requires much greater provision than that of any other animal, the same or rather much greater delicacy of his mind requires a still greater provision to which all the different arts (are) subservient.

[...] The whole industry of human life is employed not in procuring the supply of our three humble necessities, food, cloths, and lodging, but in procuring the conveniences of it according to the nicety and delicacy of our taste. [...] Smith, 1978, p. 488

Smith, 1978, p. 488

riferisca ai mezzi usati e prodotti. Il senso del produrre è dato dal materialismo, sentimentale e relazionale, dell'animale umano, mentre la materialità dei mezzi deriva dal loro essere strumenti concreti, numerabili e scambiabili.⁸

La materialità dell'animale umano, tuttavia, non è mai tale da ridurlo a puro mezzo e a privarlo delle dimensioni intellettive, relazionali, etiche che appartengono all'esperienza della comune umanità e della sua vulnerabilità. Queste dimensioni non sono in sequenza, sono un composito dinamico. Si possono verificare delle condizioni di deprivazione ma non sono mai una riduzione delle potenzialità umane, ma piuttosto un impedimento al loro esercizio effettivo. Il passo seguente illustra, ad esempio, il rischio di un abbruttimento dei sentimenti dei lavoratori salariati dovuto alla divisione del lavoro. Come sempre Smith coglie in profondità alcuni rischi inerenti al sistema, correggibili con interventi sul piano dell'istruzione e dell'educazione sentimentale.⁹

The man whose whole life is spent in performing a few simple operations, of which the effects too are, perhaps, always the same, has no occasion to exert his understanding, or to exercise his invention in finding out expedients for removing difficulties which never occur. [...] generally becomes as stupid and ignorant as it is possible for a human creature to become. [...] The torpor of his mind renders him incapable [...] of conceiving any generous, noble or tender sentiment, and consequently of forming any just judgement concerning many even of the ordinary duties of private life. [italics added] (Smith, 1976, p.782)

La riflessione sulle condizioni del vivere muta nel tempo e nello spazio perché mutano i contesti, materiali e sociali, la comune umanità tuttavia sedimenta pratiche, linguaggi e strumenti che persistono nel tempo lunghissimo della civilizzazione e continuano a far parte di un patrimonio comune (Braudel, 1974, 1979). Per quanto concerne le teorie economiche è importante seguire non solo le modificazioni dell'idea di individuo e società e la storia della vita quotidiana, ma anche gli spostamenti della loro collocazione nella visione del sistema economico nel suo

⁸ Sulla complessa questione del materialismo testi illuminanti sono, a nostro avviso, Bloch, 1971 e Timpanaro, 1997.

⁹ Sono pericoli tuttora drammaticamente attuali, anche se ignorati, ineducati, chiusi nell'intimità dei conflitti familiari e relegati nella cronaca nera. Vale a questo punto la pena ricordare che i dati dell'inchiesta ISTAT sulla violenza contro le donne offrono un quadro drammatico delle tensioni che si scaricano in ambito domestico. Dato confermato per altro anche a livello europeo dove si rileva che nella UE la violenza domestica è una delle principali cause di morte per le donne 14-54 anni (WHO 2006).

complesso: se a monte o a valle (come capitale sociale o come risultato finale), se quantitative o intrinsecamente qualitative, se segnate da processi lineari o circolari.

Se cambia la visione prospettica cambiano anche l'analisi delle relazioni causali, i dati della realtà osservati e gli indicatori utilizzati per analizzarla, perché se l'oggetto analitico è l'esperienza della vita umana, l'analisi diventa più complessa e i risultati meno determinabili con esattezza in base ad una relazione tecnica tra inputs e outputs.¹⁰ Nella realtà i processi di adattamento delle vite ai modi di produzione sono molto più complessi, vischiosi e differenziati di quanto le teorie economiche assumano. Attualmente si stanno modificando non solo i beni, i mercati e le tecnologie a livello globale, ma anche i modi di sussistenza, la divisione delle responsabilità riproduttive tra individui e istituzioni (famiglie, stato, imprese), con effetti di crescente insicurezza, effettiva e percepita, delle condizioni di vita. La questione della sussistenza, quindi, intesa come stato di sostenibilità della vita materiale e sociale della popolazione, è sempre più centrale.¹¹

Le condizioni di vita sono attualmente il terreno su cui misurare i rapporti di forza tra diverse sezioni della popolazione. Per questo è necessario indagarne il senso e la collocazione analitica anche perché in un sistema di produzione sempre più basato sui servizi e che richiede l'utilizzo di capacità umane sempre più complesse - fisiche, conoscitive, creative, relazionali, affettive, morali - diventa sempre più urgente cogliere la dinamica qualitativa del processo di riproduzione sociale della popolazione e abbandonare ipotesi riduttive e meccanicistiche che danno per scontato l'adattamento delle vite alla dinamica dell'accumulazione del profitto e alla crescita della rendita finanziaria.¹² Nei fatti ciò non succede ed è importante leggere i segni di tale mancato adattamento, ma cosa ancora più grave per la teoria, se succedesse, il

¹⁰ Cambiano anche le matematiche applicabili all'analisi delle relazioni causali. Ad esempio gli stati dell'essere (buoni, cattivi, adeguati, sostenibili, etc.) sono esprimibili meglio con matematiche aperte alla multidimensionalità e ad insiemi sfocati, quali ad esempio la matematica che usa una logica fuzzy (Zadeh, 2004).

¹¹ Questa consapevolezza sulla centralità dei modi di sussistenza per la definizione dei modi di produzione era alla base dell'analisi della grande dinamica strutturale proposta dagli storici scozzesi illuministi (Meek, 1967, pp. 34-50).

A questo proposito, Arendt, 1958, è un'opera imprescindibile e affascinante che incrocia, nella riflessione sulla condizione umana, la diversità dei soggetti, le loro dimensioni materiali e cognitive, le attività e le relazioni con i loro prodotti.

¹² Una lettura critica attuale delle relazioni strutturali e dinamiche tra processi produttivi e di accumulazione capitalistica, mercato finanziario, istituzioni e riproduzione sociale si trova nella raccolta di saggi edita da Bakker e Gill, 2003.

sistema vedrebbe un impoverimento del suo capitale umano e sociale. E' necessario, quindi, aprire gli occhi per una questione di efficienza e non solo di equità.

Le teorie economiche non aiutano a porre le questioni in modo chiaro perché, anche quelle critiche, si concentrano sulla produzione e lo scambio dei mezzi e non sulle forze dinamiche e conflittuali insite nei processi di vita di uomini e donne reali. In tal modo si restringono le prospettive politiche e analitiche, condannandosi ad uno strabismo produttivista ed efficientista che, da un lato, non è in grado di vedere aperture, contraddizioni e punti di resistenza, dall'altro, nasconde vulnerabilità profonde e anche nuove potenzialità. Si finisce così per accettare, come unica prospettiva di riferimento quella dei percettori di profitto che, coerentemente dal loro punto di vista, considerano le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie un mezzo, ma anche un costo da evitare o un lusso improduttivo, in ogni caso una detrazione dai profitti. In tal modo, tuttavia, i percettori di profitto non solo sono iniqui, perché non si vogliono assumere responsabilità rispetto al benessere di coloro che usano, ma sono anche miopi rispetto ai loro interessi perché non riflettono sufficientemente su ciò che è necessario al sistema e alla sua crescita.

In questo vizio di prospettiva, o meglio in questa volontà di non vedere, si sta giocando il futuro del sistema di welfare sociale costruito in un tempo storico molto lungo, sicuramente precedente a Keynes e a Beveridge, e frutto di profondi movimenti sociali manifestatisi nei secoli. Come ben notava Gramsci:

Dovrebbe essere una massima di governo cercare di elevare il livello di vita materiale del popolo oltre un certo limite. In questo indirizzo non è da ricercare uno speciale motivo "umanitario", e neppure una tendenza "democratica": anche il governo più oligarchico e reazionario dovrebbe riconoscere la validità "obiettiva" di questa massima, cioè il suo valore essenzialmente politico [...] Ogni governo non può prescindere dall'ipotesi di una crisi economica [...] E poiché ogni crisi significa un arretramento del tenore di vita popolare, è evidente che occorre la preesistenza di una zona di arretramento sufficiente perché la resistenza "biologica", e quindi psicologica, del popolo non crolli al primo urto con la nuova realtà. Se infatti le classi dominanti di una nazione non sono riuscite a superare la fase economico-corporativa che le porta a sfruttare le masse popolari fino all'estremo consentito dalle condizioni di forza, cioè ridurle solo alla vegetatività biologica, è evidente che non si può parlare di potenza dello Stato, ma solo di una mascheratura di potenza. Mi pare sia importante in questo esame di un punto essenziale di arte politica evitare sistematicamente ogni accenno extra politico (in senso tecnico, cioè fuori dalla sfera tecnicamente politica (non perché

l'umanitarismo" non sia anch'esso una politica ecc.) Gramsci, A., 1966 [1951], *Passato e presente*, pp. 22-23.

Gli attuali livelli di "resistenza biologica" sono ovviamente cambiati, ma ciò che è convenzionalmente necessario per mettere in condizioni di lavorare e di riprodurre la popolazione lavoratrice rimane un composto di capacità fisiche, mentali e relazionali, tra loro forse distinguibili, ma certamente non scindibili.¹³ Non si tratta di analizzare separatamente corpo, mente e relazioni, ma di riuscire a concettualizzare una mente incarnata (embodied) che trova nella comunicazione con altri corpi la chiave della sopravvivenza e dello sviluppo umano. La non separazione della mente dal corpo è un modo di concettualizzare molto moderno (Lakoff e Johnson, 1999; Latour, 2002), ma era presente anche nel dibattito illuminista sulla scienza dell'uomo. Hume ad esempio vede la mente come "mente-senziente" che coopera al processo conoscitivo con altri sensi (Attanasio, 2001, p. 27). Ed è proprio la compresenza di dimensioni fisiche, conoscitive, etiche e relazionali che segna il metodo dell'analisi classica da Smith a Marx.

La difficoltà di mettere a fuoco la questione delle condizioni di vita della popolazione lavoratrice è in realtà dettata dalla paura delle classi dominanti di un persistente e generale miglioramento della qualità della vita degli uomini e donne che sono il mezzo di produzione fondamentale, paura già pienamente messa in luce da Mandeville (Picchio, 2003b). Il controllo su soggetti ben nutriti, alloggiati, istruiti, sicuri rispetto al futuro, titolari di diritti umani e di cittadinanza, richiede mediazioni politiche più alte. Attualmente, dopo decenni di crescita di un welfare dei diritti, sconfitto l'avversario ideologico a livello internazionale, si preferisce regredire a politiche repressive, molto pericolose e mortificanti per la popolazione lavoratrice. Si presentano, quindi, problemi di adeguatezza dei redditi reali, aumenta l'orario e l'intensità del lavoro, si deteriorano e privatizzano i servizi, si intacca il sistema dei diritti, cresce l'insicurezza, si scaricano nella famiglia tensioni sempre più insostenibili e si riaffermano ideologie reazionarie.¹⁴

¹³ Su questi aspetti di bio-politica si sta sviluppando, sulla base dell'opera di Foucault, un ricco dibattito. Si veda ad esempio Virno, 2002.

¹⁴ Ad esempio, sulla relazione tra poveri e lavoratori salariati siamo in piena ondata di reazione rispetto ai movimenti storici iniziati nell'ottocento e arrivati a compimento con il welfare state, che era nato, almeno per quanto riguarda la Gran Bretagna, proprio dalla volontà di separare le politiche per i disoccupati involontari e per la previdenza dei lavoratori da quelle dell'assistenza ai poveri. Su questo si rinvia a Picchio, 1992, capp. 3-4.

2. Imbarazzi e rimozioni.

Per cercare di spostare il fuoco dell'analisi economica direttamente sulle condizioni del vivere della popolazione e, in particolare, della popolazione lavoratrice dipendente, direttamente o indirettamente, da un salario, è necessario muoversi a diversi livelli riaprendo, come abbiamo visto nella sezione precedente, una discussione sulla visione prospettica, le teorie e le politiche. Ciò richiede: una individuazione di prospettiva che segni il punto di osservazione, una chiarezza di concetti, una collocazione analitica del processo di riproduzione della vita quotidiana nel quadro analitico generale e, infine, una nuova discussione sul ruolo dello stato, modificato dai processi di globalizzazione in corso, ma non liberato dalle sue responsabilità.

Le condizioni del vivere di uomini e donne reali, sono state, e sono tuttora, un imbarazzo teorico. La reticenza è dovuta sia all'effettiva densità e complessità della questione, che alla volontà, più o meno esplicita, di nascondere profonde tensioni sociali che si aprono direttamente sul terreno della vita quotidiana e delle sue condizioni di sostenibilità. Per collocare il sistema del lavoro salariato in una prospettiva critica si devono evidenziare ambivalenze (servitù e libertà), doppie prospettive (lavoratori e capitalisti), rapporti di forza (tra classi e tra uomini e donne), conflitti, che trovano proprio nella tensione tra profitto e condizioni di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice il loro centro. Solo così si può uscire da una lettura tutta interna al sistema capitalistico e alla prospettiva dei soggetti di volta in volta dominanti: imprese, grandi corporations, speculatori finanziari, banche.

Le radici dell'economia politica nella filosofia morale, così chiare nelle opere di Smith, si basano sulla consapevolezza che l'individuo ha passioni conoscitive e sentimenti socializzanti ed è inserito in un contesto sociale definito dallo spazio geografico e dalla memoria storica depositata in linguaggi, convenzioni, abitudini e gusti. Questa complessità umana spiega la dinamica strutturale dei modi della produzione e dei mercati che non si possono ridurre ad un aspetto tecnico né ad automatismi di aggiustamenti meccanici tra prezzi e quantità. Per cogliere la struttura dinamica del sistema economico gli economisti classici del sovrappiù (Quesnay, Smith, Ricardo e Marx) distinguono i piani analitici (induttivi a livello di visione, deduttivi a livello di misura), i processi, i mercati e le classi sociali (Garegnani, 2004). In particolare il mercato del lavoro, nonostante alcune analogie con i mercati di altre

merci, mantiene una forte specificità legata proprio all'ineliminabile multidimensionalità umana, questa specificità si riflette nella determinazione del salario da quella degli altri prezzi e a una determinazione separata di salari e quantità di lavoro.

Nell'economia classica la chiave di entrata per un'analisi delle condizioni del vivere come stato di un processo di riproduzione sociale della popolazione, è data dal concetto di salario di sussistenza. A questo riguardo è importante distinguere tra concetto di sussistenza ed indicatori della sussistenza. L'indicatore usato dagli economisti classici è un paniere di beni convenzionalmente necessari a mantenere in condizioni di lavorare e di vivere una vita dignitosa il lavoratore capo famiglia ed un numero di figli adeguato alla riproduzione quantitativa e qualitativa della 'razza' lavoratrice, ma il vivere è definito come un processo sociale che attiva capacità intellettuali, morali, e politiche.

I problemi si complicano quando si individua nella disuguaglianza tra classi la chiave dello sviluppo economico.¹⁵ Nelle teorie del profitto classiche veniva messo in luce, con chiarezza e cinismo, il fatto che il lavoro era (nella teoria e nella realtà) un mezzo di produzione comprato sul mercato. Si rendeva quindi evidente un'ambivalenza fondamentale, caratterizzante il sistema capitalistico, in cui chi lavora per un salario costituisce una via di mezzo tra un lavoratore libero, che vende il prodotto del suo lavoro, e uno schiavo, venduto direttamente come merce.¹⁶ Anche in questo caso la teoria riesce a riflettere un elemento fondamentale della realtà.

Questa ambivalenza si riverbera in molti imbarazzi teorici. La sussistenza di chi lavora è da trattare come un consumo necessario alla produzione (capitale), alla stregua del fieno per i cavalli e il lubrificante per le macchine, è, quindi, costo di produzione, ma è anche un reddito netto perchè i lavoratori, a differenza dei cavalli e delle macchine, sono una classe di cittadini della nazione, anche se con gradi di autonomia e rappresentanza politica diversa da quella dei capitalisti e dei proprietari terrieri. I capitalisti, da un lato, hanno, in fondo, un interesse a mortificare il grado di umanità dei lavoratori, di mantenere e riprodurre solo la popolazione produttiva, di

¹⁵ Già Mandeville coglie questo aspetto con grande chiarezza ed è lo collega anche alla necessità di mortificare sistematicamente le capacità umane dei lavoratori che nella povertà e nell'ignoranza trovano la chiave del comando sul loro lavoro (Picchio, 2003).

¹⁶ Questa ambivalenza viene colta da Sraffa nel documento D3/12/98.3 dell'archivio (Picchio, 2008).

Per cogliere alcuni spessori fondamentali delle questioni legate alla sussistenza si rinvia a Polany, 1977.

mantenere la popolazione lavoratrice in una condizione di insicurezza endemica, mentre, dall'altro lato, lavoratori e lavoratrici sul mercato del lavoro giocano le loro passioni vitali e la capacità organizzativa per soddisfare bisogni e aspirazioni a raggiungere una buona vita, degna di essere vissuta. Le teorie economiche classiche, in una qualche misura, riflettevano questa diversità di piani e di qualità di forze sociali ed in questa complessità umana radicavano anche la dinamica dei mercati e le innovazioni tecnologiche, certamente legate più alla forza dinamica degli *animal spirits* che ad una supposta razionalità ottimizzante sul piano dell'allocazione di risorse date¹⁷. Nelle teorie degli economisti classici è chiaro che il centro del conflitto tra la classe lavoratrice e quella dei proprietari dei mezzi di produzione si gioca direttamente sulle condizioni di vita, e ciò è reso visibile dal fatto che il profitto è dato dal prodotto meno tutto ciò che non va alla popolazione lavoratrice. La radicalità di questo conflitto emerge se si tiene conto della molteplicità di forze che sono attivate da bisogni e aspirazioni, tali da segnare la distribuzione dei redditi, i modi di produzione e l'estensione dei mercati.

Per rendere l'idea di come la concettualizzazione del salario non sia riducibile ad un paniere di beni, Smith, parlando di tasse sui salari, chiarisce che la sussistenza deve essere intesa in riferimento non solo ai bisogni fisici ma anche ai sentimenti di vergogna ed al senso di decoro dei lavoratori, riconoscendo così anche a loro la capacità umana di aspirare ad una vita degna di essere vissuta. Il problema analitico è quello di chiarire come si vedono le condizioni di vita e dove si collocano nell'analisi economica, se a valle come effetto finale, adattivo alle decisioni della produzione o se se ne individuano spessori e dinamiche non del tutto dipendenti ed adattive. Per capire il livello e gli spessori del conflitto, tuttavia, dobbiamo precisare lo sguardo dal quale derivano la definizione e percezione di che cosa siano le condizioni del vivere umano e ciò che si definisce "convenzionalmente necessario" a mettere uomini e donne in condizioni di vivere e di lavorare.

Nella *Theory of Moral Sentiment*, Smith distingue tra *means of happiness* e *happiness*. I sistemi organizzativi per procurarsi i beni devono essere valutati come mezzi in cui il fine è il miglioramento della qualità della vita della popolazione. Per Smith è sempre importante non innamorarsi degli schemi e riportare la valutazione dei sistemi adottati sul piano della qualità della vita effettiva, anzi della felicità, intesa

¹⁷ Sulla forza dinamica inerente agli *animal spirits* dei capitalisti si veda Matthews, 1991.

come "ease of the body and peace of the mind" (Smith, 1976, p. 185). Ciò vale soprattutto nel caso degli stati la cui responsabilità primaria è direttamente il benessere di coloro che vivono sotto la loro giurisdizione, la cui azione è da valutare nello spazio del raggiungimento dei fini, vale a dire delle esperienze effettive di gioia e sofferenza della popolazione, piuttosto che nella bellezza dell'architettura del sistema:

[...]All constitutions of government however are valued only in proportion as they tend to promote the happiness of those who live under them. This is their sole use and end. From a certain spirit of system, however, from a certain love of art and contrivance, we sometimes seem to value the means more than the end, and to be eager to promote the happiness of our fellow creatures, rather from a view to perfect and improve a certain beautiful and orderly system, than from any immediate sense or feeling of what they other suffer or enjoy... (TMS, 1976, 185.)

Se la qualità delle condizioni del vivere è vista direttamente come fine e spazio di valutazione delle politiche pubbliche, la multidimensionalità delle dimensioni umane e l'incrocio di prospettive diventano metodologiche e non risolvibili per allargamenti successivi del piano analitico: non prima l'economia e poi l'etica, o addirittura un'economia senza etica, ma un'etica di 'buona vita' insita nei comportamenti umani e quindi non eliminabile, chiave di produttività sociale e di distribuzione del reddito e senso stesso delle politiche pubbliche.

3. I lavoratori non sono cavalli

Sono la complessità e l'autonomia dei lavoratori, come classe e come individui, maschi e femmine, a rendere la categoria del salario tanto complessa e centrale nell'analisi 'materialista' degli economisti classici. Questa complessità del materialismo classico non viene colta da Robbins quando all'inizio del suo famoso *Essay on the Significance of the Economic Science* (1932) sistema l'oggetto e i confini della scienza economica prendendo le distanze dalla confusione di Marshall e Cannan che ancora pensavano che l'oggetto della scienza economica fosse il benessere della popolazione e, quindi, che l'economia dovesse rispondere a motivazioni etiche.

E' interessante notare che Robbins nell'*Essay* per raggiungere il suo scopo di ridefinizione dell'oggetto della scienza economica, spostandone l'oggetto analitico

dal benessere, inteso come effettive condizioni di vita, alla più generale e astratta idea di utilità come ottimizzazione delle scelte individuali, sotto vincolo di scarsità, dati gli assiomi della teoria dell'utilità marginale, parte proprio dalla questione del salario e ne denuncia un riduttivismo materialista.¹⁸

Per marcare il suo spostamento, rispetto alla definizione di oggetto di scienza economica, Robbins cita nella prima nota la definizione che Marshall dà di scienza economica in apertura dei *Principles*:

POLITICAL ECONOMY OR ECONOMICS is a study of mankind in ordinary business of life; it examines that part of individual and social action which is most closely connected with the attainment and with the use of material requisites of wellbeing. [citato da Robbins, 1935 p.1]

Marshall continua:

Thus it is on the one side a study of wealth; and on the other and more important side, a part of the study of man. For man's character has been moulded by his every-day work and the material resources which he thereby procures, more than any other influence unless it be that of his religious ideas.

[...] the business by which a person earns his livelihood generally fills his thoughts during by far the greater part of those hours in which his mind is at his best; during them his character is being formed by the way in which he uses his faculties in his work, by the thoughts and the feelings which it suggests, and by his relations to his associates in work, his employers or his employees. (Marshall, 1920, p.1)

L'inizio dei *Principles* sembra essere smithiano perché si parla di *feelings, relations with associates*, ma in realtà si introduce una separazione tra economia ed etica (religiosa) che in Smith non è presente. Inoltre i *feelings* necessari nella vita privata per ricostituire, tra l'altro, il meglio della mente da spendere sul lavoro, vengono relegati da Marshall in una vita separata, analiticamente non interessante rispetto al lavoro e a suo avviso regolata probabilmente dai "Religious motives [that] are more intense than economic, but their direct action seldom extends over so large part of life" (ibid.)

Le confusioni in realtà nascono quando si comincia ad analizzare il lavoro e si confonde il materialismo dei mezzi con il diverso materialismo dei lavoratori come persone. Robbins, indotto da Marshall, su questo fa confusione ed usa la constatazione che i lavori possono produrre e acquistare anche beni immateriali, nel suo esempio,

¹⁸ Sul progetto di codificazione della scienza economica sulla base degli assiomi dell'utilità marginale si rinvia a Backhouse e Medema, 2007.

- 569 Stefano Malagoli, Carlo Alberto Magni, Fabio Buttignon e Giovanni Mastroleo [2007] "Rating and Ranking Firms with Fuzzy Expert Systems: The Case of Camuzzi" pp. 27
- 570 Carlo Alberto Magni [2007] "Residual Income and Value Creation: An Investigation Into the Lost-Capital Paradigm" pp. 42
- 571 Carlo Alberto Magni [2007] "Relevance or Irrelevance of Retention for Dividend Policy Irrelevance" pp. 16
- 572 Carlo Alberto Magni [2007] "A Sum&Discount Method for Appraising Firms: An Illustrative Example" pp. 9
- 573 Antonio Ribba [2007] "On Some Neglected Implications of the Fisher Effect" pp. 21
- 574 Massimo Baldini e Paolo Silvestri [2007] "Redditi, disuguaglianze e povertà: un confronto tra alcune aree della provincia di Modena" pp. 48
- 575 Daniela Mantovani e Sylwia Nienadowka [2007] "The distributive impact of tax evasion in Italy" pp. 21
- 576 Chiara Pederzoli, Costanza Torricelli e Dimitrios Tsomocos [2007] "Rating Systems and Procyclicality: an Evaluation in a General Equilibrium Framework" pp. 18
- 577 Claudio Marra [2008] "Seconda generazione di immigrati e gruppo di pari. *L'inserimento sociale degli adolescenti figli di immigrati stranieri?*" pp. 33
- 578 Giuseppe Fiorani e Giovanni Solinas [2008] "Varietà del sistema locale e competitività delle imprese i sistemi produttivi nell'area nord della provincia di Modena" pp.
- 579 Marina Murat, Barbara Pistoiesi e Alberto Rinaldi [2008] "Migrant Networks and Italian Foreign Direct Investment: a Cliometric Perspective" pp. 51
- 580 Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [2008] "Coerenza dei modelli di regolamentazione dei servizi socio-sanitari nell'esperienza della 328/00 e delle riforme costituzionali" pp. 77
- 581 Paolo Bosi e Daniele Manganiello [2008] "Verso l'integrazione socio-sanitaria: la spesa per interventi e servizi sociali per zone in Emilia Romagna" pp. 53
- 582 Antonio Ribba [2008] "Ten Years of ECB Activity: Monetary Policy Reaction Functions in the Euro Area" pp 16

253583

- 569 Stefano Malagoli, Carlo Alberto Magni, Fabio Buttignon e Giovanni Mastroleo [2007] "Rating and Ranking Firms with Fuzzy Expert Systems: The Case of Camuzzi" pp. 27
- 570 Carlo Alberto Magni [2007] "Residual Income and Value Creation: An Investigation Into the Lost-Capital Paradigm" pp. 42
- 571 Carlo Alberto Magni [2007] "Relevance or Irrelevance of Retention for Dividend Policy Irrelevance" pp. 16
- 572 Carlo Alberto Magni [2007] "A Sum&Discount Method for Appraising Firms: An Illustrative Example" pp. 9
- 573 Antonio Ribba [2007] "On Some Neglected Implications of the Fisher Effect" pp. 21
- 574 Massimo Baldini e Paolo Silvestri [2007] "Redditi, disuguaglianze e povertà: un confronto tra alcune aree della provincia di Modena" pp. 48
- 575 Daniela Mantovani e Sylwia Nienadowka [2007] "The distributive impact of tax evasion in Italy" pp. 21
- 576 Chiara Pederzoli, Costanza Torricelli e Dimitrios Tsomocos [2007] "Rating Systems and Procyclicality: an Evaluation in a General Equilibrium Framework" pp. 18
- 577 Claudio Marra [2008] "Seconda generazione di immigrati e gruppo di pari. *L'inserimento sociale degli adolescenti figli di immigrati stranieri?*" pp. 33
- 578 Giuseppe Fiorani e Giovanni Solinas [2008] "Varietà del sistema locale e competitività delle imprese i sistemi produttivi nell'area nord della provincia di Modena" pp.
- 579 Marina Murat, Barbara Pistoiesi e Alberto Rinaldi [2008] "Migrant Networks and Italian Foreign Direct Investment: a Cliometric Perspective" pp. 51
- 580 Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [2008] "Coerenza dei modelli di regolamentazione dei servizi socio-sanitari nell'esperienza della 328/00 e delle riforme costituzionali" pp. 77
- 581 Paolo Bosi e Daniele Manganiello [2008] "Verso l'integrazione socio-sanitaria: la spesa per interventi e servizi sociali per zone in Emilia Romagna" pp. 53
- 582 Antonio Ribba [2008] "Ten Years of ECB Activity: Monetary Policy Reaction Functions in the Euro Area" pp 16

253583